

dire la dottrina scolastica alla luce delle ricerche e delle esperienze successive, ma non si dovrà mai indulgere a una rincorsa, spesso affannosa e al fondo inappagante, delle mode, né cedere all'umiliante ricatto dell'oggi. E questa testimonianza di libertà e di rigore morale, offerta con discrezione e fermezza dalla Vanni Rovighi, arricchisce e avvalorata il suo fervido magistero filosofico.

## **Il significato cristiano della sofferenza**

in un recente convegno  
di studi teologici

di Giovanni VOLTA

Nel suo ormai tradizionale convegno di studio di febbraio la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale ha svolto quest'anno il tema: *Il significato cristiano della sofferenza. Problemi nuovi e problemi di sempre.*

L'ha presieduto monsignor Carlo Colombo. Numeroso il pubblico. Alla seconda giornata ha partecipato anche l'arcivescovo di Milano, monsignor Carlo Maria Martini. Introducendo i lavori, monsignor Giuseppe Colombo ha osservato che di fronte alla sofferenza l'uomo di oggi, come l'uomo di sempre, prova timore e tremore. Il fatto però che il nostro Dio sia un Dio crocifisso ha permesso ai cristiani una certa familiarità con la croce e con la sofferenza. Da questa familiarità tuttavia sono venute anche proliferazioni parassitarie che rischiano di oscurare la preziosa intuizione originaria. Di qui la necessità di riscoprire questa intuizione al di là di una teologia e di una prassi approssimative, al di là di soluzioni cristiane improprie.

### **La scelta del tema**

Il convegno — ha continuato monsignor Giuseppe Colombo — ha inteso prendere coscienza anzitutto delle ragioni pratiche e teoriche della sofferenza e confrontarle con la fede cristiana.

Per questo l'incontro è stato articolato in due momenti, intimamente congiunti tra di loro. Il primo, dedicato alla rilevazione pratico-teorica, svolto dai professori don Giuseppe Angelini, della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (*La figura del soffrire nell'esperienza dell'uomo contemporaneo*), e don Italo Mancini, dell'Università di Urbino (*La sofferenza nelle espressioni salienti della cultura contemporanea*), il secondo dedicato al confronto critico di questa rilevazione con la fede cristiana, svolto dai professori don Giuseppe Segalla (*Gesù di Nazareth e l'uomo sofferente*), don Giovanni Moiola (*Figure della sofferenza cristiana nella storia della spiritualità*) e don Pierangelo Sequeri (*Il senso del discorso teologico sull'agire di Dio e le difficoltà irrisolte della sua giustificazione in rapporto alla sofferenza dell'uomo*), in modo che il tema fosse visto nelle

tre fondamentali angolature di comprensione proprie della fede, costituite dal fondante discorso biblico, dall'illuminante esperienza cristiana, dalla riflessione critica della teologia sistematica.

### La figura del soffrire

Nella sua relazione introduttiva Angelini, dopo aver rilevato come il problema della sofferenza cristiana vada affrontato con occhio critico per non lasciarsi andare a soluzioni semplicistiche e inadeguate, ha proposto un quadro variamente articolato delle diverse figure con cui si presenta ed è guardata la sofferenza umana, dalla tendenza a « reificarla » alla sua presentazione quale momento del realizzarsi pieno dell'uomo, alla opposizione ad essa, nella fiducia di un suo superamento, quale adempimento della fame e sete di giustizia dell'uomo.

Soprattutto su quest'ultima figura si è soffermato l'oratore, convinto che « resistenza e resa » non si pongono nell'uomo sofferente semplicemente come alternativa, ma come una costante tensione, mentre in un certo pensiero cristiano è stata proposta solo la « resa », oppure in un certo pensiero non cristiano si è parlato nei suoi riguardi solo di « resistenza ».

Mancini, a sua volta, affrontando il tema dal punto di vista filosofico — vedere il dolore, la sofferenza, davanti al tribunale della ragione — ha osservato in forma preliminare come, mentre la storia del pensiero risulta tanto ricca quando si tratta di indagare alcuni dati del reale quali l'esistenza, il comprendere, il divenire, non lo è altrettanto quando si tratta del dolore, della sofferenza; ha inoltre sottolineato l'incoordinabilità strutturale dello *scandalum crucis* con la ragione dell'uomo.

L'oratore ha passato in rassegna Kant, Hegel, Weber, Nietzsche, Lukacs, mostrando come tutti costoro, in realtà, abbiano proposto una soluzione degli interrogativi posti dal dolore, dalla sofferenza, dalla morte, solo in chiave morale o di gnosi, e quindi obliandone lo scandalo: con le sole armi filosofiche, dunque, l'uomo non potrà mai risolverne l'enigma. La risposta adeguata al problema della sofferenza — ha concluso — è riservata alla teologia della croce.

### A confronto con la fede cristiana

Le altre tre relazioni, come già abbiamo ricordato, hanno cercato la risposta cristiana agli interrogativi sollevati dai primi due interventi.

Segalla si è soffermato dapprima sul comportamento

di Cristo verso l'uomo sofferente e poi sul rapporto tra il cristiano sofferente e Cristo.

Nel primo caso l'oratore ha sottolineato l'attenzione di Gesù Cristo per i sofferenti, manifestata particolarmente dalla sua attività taumaturgica, quale segno delle promesse del Regno, e l'insistenza con cui Cristo sottolinea il profondo legame che esiste tra il peccato e la sofferenza. Nel secondo caso, parlando del cristiano sofferente e Gesù, Segalla ha presentato i vari tipi della sofferenza specifica del cristiano — quale quella derivante dalle persecuzioni, quella legata alla comunione del cristiano con Cristo, quella sopportata « per la salvezza » — e infine il suo legame con la consolazione e con la gioia.

Concludendo, il relatore ha osservato che secondo il Nuovo Testamento il Regno non toglie al presente la sofferenza, ma la trasforma, così che l'ultima parola non è la desolazione, la disperazione, il non senso, ma la consolazione, la gioia dello Spirito, la risurrezione.

Moioli, facendo riferimento all'esperienza storica dei cristiani, ha presentato, come ipotesi-prospettiva per la lettura del tema della sofferenza cristiana in occidente dal Medioevo ai nostri giorni, il collegamento tra sofferenza e croce di Cristo, secondo queste possibili direttrici: l'essere con Cristo crocifisso, il farsi suoi discepoli, la partecipazione alla condizione comune degli uomini, i rapporti con il prossimo e con il mondo, lo « scambio ». I concreti modelli storici scelti per illustrare queste ipotesi di ricerca sono stati: Teresa di Lisieux, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Vincenzo De Paul.

Al termine della sua relazione Moioli, riprendendo l'espressione « resistenza e resa », già ricordata nel corso del convegno in riferimento al modo di rapportarsi del cristiano alla sofferenza, ha osservato che il nodo interpretativo sta nella giustificazione della « resa ».

#### **La « compassione » di Dio per l'uomo**

---

Nell'ultima relazione del convegno a Sequeri spettava il compito di mettere in evidenza le principali difficoltà emergenti in tutto il discorso sulla sofferenza cristiana, aprendo prospettive risolutive.

In primo luogo egli ha criticato una certa concezione teologica preoccupata di mostrare da una parte la non-immoralità dell'agire di Dio a motivo della sofferenza umana, e dall'altra il dovere dell'uomo di accogliere ogni sofferenza come grazia.

A questa visione, che poggierebbe soprattutto sulla giu-

stificazione di Dio, il relatore ha contrapposto quella della « compassione » di Dio nei riguardi dell'uomo, frutto di una recente riflessione teologica: una « compassione » che ha trovato in Cristo la sua espressione definitiva e che si pone perciò come norma di ogni nostro rapporto con gli altri. Così consentire a Dio — a Dio che ha scelto di vivere per sempre con noi, morendo in croce — significa, ha proseguito l'oratore, collocarci anche noi nella sua logica, che ci fa desiderare incondizionatamente la vita dell'altro come la nostra stessa vita.

#### **Un problema ancora aperto**

---

In tutto lo svolgimento del convegno si è avvertita una certa carenza di precisazione previa circa i vari significati che può assumere il termine sofferenza, e dunque il suo senso. Lo stesso Angelini nella sua relazione introduttiva, ha sottolineato la mancanza, nella letteratura, di un adeguato studio della « fenomenologia » della sofferenza.

Inoltre, dal punto di vista teologico, l'istintivo rimando doveva essere non solo all'atteggiamento di Cristo nei riguardi dei sofferenti, ma anche al Cristo stesso sofferente, che costituisce l'interpretazione definitiva della sofferenza cristiana. Giobbe e Cristo potevano rappresentare i punti emergenti dei due momenti del convegno. L'incontro, naturalmente, non si proponeva di dire tutto, ma piuttosto di avviare una riflessione critica su di un tema la cui soluzione rischia di apparire scontata e che invece, a un'indagine seria, risulta estremamente complesso e peraltro poco studiato dalla teologia.

Con il tema scelto quest'anno, dunque, la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale ha mostrato ancora una volta la sua indispensabile funzione di ricerca, di stimolo e di servizio all'intera comunità cristiana.

## **Aborto**

Riflessioni di studiosi cattolici  
a cura di Angelo Fiori ed Elio Sgreccia  
pp. 344 - L. 3.000

## **Aspetti della contraccezione**

a cura di Angelo Fiori e Stefano Bianchi  
pp. 216 - L. 2.500

## **Consultori familiari**

Legge 405/1975  
a cura di Elio Sgreccia e Angelo Fiori  
pp. 270 - L. 3.300

Bernardo Colombo

## **La diffusione degli aborti illegati in Italia**

pp. 64 - L. 1.200

## **Le unità sanitarie locali**

Gestione, personale, prestazioni  
pp. 272 - L. 11.000

Eugenia Scabini - Giovanna Rossi  
Vittorio Cigoli

## **L'Organizzazione consultorio**

I risultati di una ricerca  
pp. 288 - L. 8.000

## **Obiezione di coscienza e aborto**

a cura di Angelo Fiori ed Elio Sgreccia  
pp. 164 - L. 2.500

## **Sull'organizzazione dei servizi sociali**

a cura di Giovanna Rossi  
pp. 260 - L. 8.200



**VITA E PENSIERO**

Pubblicazioni dell'Università Cattolica del sacro Cuore  
Largo Gemelli, 1 - 20123 Milano - c.c.p. 98202